

San Biagio – nella Parrocchia S Maria e s Biagio

Il martire San Biagio, patrono della nostra Parrocchia di Santa Maria e San Biagio in Sant'Angelo Romano, nasce e muore il 3 febbraio del 316 d.c. a Sivas in Turchia. Egli era vescovo della comunità di Sebaste in Armenia al tempo della "pax" costantiniana. Poco si conosce della vita di San Biagio, le storie sulla biografia dell'armeno sono state tramandate prima oralmente e poi raccolte in agiografie, come in quella famosa di Camillo Tutini, *Narratione della vita e miracoli di S. Biagio Vescovo e Martire* (Napoli, 1637).

Si sa che fu medico e vescovo e il suo martirio avvenne durante la persecuzione dei cristiani nel corso dei contrasti tra gli imperatori Costantino (Occidente) Licinio (Oriente).

Nella sua città natale, dove svolse il suo ministero vescovile, si narra che operò numerosi miracoli, tra gli altri si ricorda quello per cui è conosciuto, ossia, la guarigione, avvenuta durante il periodo della sua prigionia, di un ragazzo da una lisca di pesce conficcata nella trachea. Tutt'oggi, infatti, il santo lo si invoca "per i mali della gola". Catturato dai romani fu picchiato e scorticato vivo con dei pettini di ferro, usati per cardare la lana, ed infine decapitato per aver rifiutato di abiurare la propria fede in Cristo.

La più antica citazione scritta sul santo è contenuta nei *Medicinales* di Ezio di Amida, vissuto nel VI secolo. Riguardo ai mali di gola, nella traduzione latina di Giano Corsaro dell'opera del medico greco, si legge: «Se la spina o l'osso non volesse uscire fuori, volgiti all'ammalato e digli «Esci fuori, osso, se pure sei osso, o cheché sii: esci come Lazzaro alla voce di Cristo uscì dal sepolcro, e Giona dal ventre della balena». Ovvero fatto sull'ammalato il segno della croce, puoi proferire le parole che Biagio martire e servo di Cristo usava dire in simili casi «O ascendi o discendi».

Il corpo di san Biagio fu sepolto nella cattedrale di Sebaste. Nel 732 una parte dei suoi resti mortali, deposti in un'urna di marmo, furono imbarcati, per esser portati a Roma. Una tempesta fermò la navigazione sulla costa di Maratea, dove i fedeli accolsero l'urna contenente le reliquie (il "sacro torace" e altre parti del corpo) e la conservarono nella *Basilica di Maratea*, sul monte San Biagio. La cappella con le reliquie fu poi posta sotto la tutela della Regia Curia dal re Filippo IV d'Asburgo, con lettera reale datata 23 dicembre 1629: da allora è nota popolarmente col nome di Regia Cappella.

Per questa sua fama di guaritore, San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia, quei santi invocati per la guarigione di mali particolari. È tradizione infatti, introdurre, nel mezzo della celebrazione liturgica, una speciale benedizione alle "gole" dei fedeli, impartita dal parroco incrociando due candele (anticamente invece, si usava olio benedetto). Interessanti, da ricordare, sono anche alcune *tradizioni popolari* tramandatesi nel tempo in occasione dei festeggiamenti del Santo. Si usa, nel nostro paese come anche a Milano, festeggiare in famiglia mangiando i resti dei panettoni avanzati appositamente a Natale, e chi prepara dei prodotti tipici con forme particolari, che ricordano il santo, benedetti dal parroco e distribuiti poi ai fedeli, a conclusione della Santa Messa con a seguire la solenne processione con la statua del Santo per le vie del paese, accompagnati dalla banda musicale del posto.

La devozione a San Biagio, nel nostro paese, incomincia nell'anno 1805 più o meno, da quando fu esposto un grande dipinto (olio su tela) realizzato da Prospero Mallerini sull'altare maggiore, dove è appunto raffigurato il santo Biagio con ai piedi gli strumenti del suo martirio, che invoca la protezione sul paese di Sant'Angelo Romano (immagine collocata in basso al dipinto). Tale devozione ha attraversato generazioni di fedeli, ed oggi continua, mantenendo salda l'immagine e il modello di vita cristiana incarnato da San Biagio, "sommo fra i sacerdoti, tra i martiri luminoso".